

La Tavola di Pitagora

STORIA DEL RESTAURO

1. LA TAVOLA DI PITAGORA NELLA DOCUMENTAZIONE DEI SECOLI XVI-XIX

Le notizie sulla cosiddetta Tavola di Pitagora, manoscritte o comparse a stampa, fino al *Museum Etruscum* di Anton Francesco Gori¹, dipendono tutte da due fonti primarie, Tommaso Braccioti e Rinaldo Baldelli, intellettuali coronesi fioriti nella seconda metà del XVI secolo². Ci atterremo alla loro testimonianza, tralasciando la tradizione successiva anteriore al Gori, che da essi dipende in maniera pedissequa, spesso con aggiunte di carattere favoloso, assenti nel Braccioti e nel Baldelli.

Tommaso Braccioti³, erudito e collezionista, fu testimone attento e scrupoloso dell'esplorazione archeologica contemporanea, non solo coronese, della quale ha lasciato numerose notizie sparse nelle sue opere, che si conservano inedite presso la Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona. La sua attività erudita costituisce una preziosa testimonianza del profondo interesse nutrito per l'archeologia etrusca, nel corso della

Abbreviazioni:

A.S.A.T. Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Firenze.

H.M.F. Biblioteca Marciana, Firenze.

B.C.A.E. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, Cortona.

Ringrazio la Soprintendenza Archeologica per la Toscana e la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici di Arezzo, che mi hanno consentito di accedere ai rispettivi archivi, rendendo così possibile la redazione del presente contributo.

Sono grato al dott. Paolo Brustetti, direttore del Museo dell'Accademia Etrusca, per le indicazioni e i suggerimenti, che mi hanno offerto numerosi spunti di riflessione e di approfondimento.

1) Gori 1743.

2) Di qualche anno precedente è la testimonianza di Giorgio Vasari che scriveva di aver visto «(...) un'antichità che la chiamano Grota di Pitagora o di Archimede (...)». Cfr. Fray 1930, pp. 226-227, lettera a Vincenzo Borghini del 4 aprile 1566. Vasari non descriveva il monumento.

3) Le notizie biografiche su Tommaso Braccioti (Cortona, ?-1589) sono assai scarse. Studiò a Perugia, allievo di Pietro Camerino, importante umanista perugino (per il quale si veda, alla voce, il *Dizionario biografico degli italiani*). Ritornato a Cortona, nel 1515 fu ammesso alla Congregazione del Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, stabilita nel 1423 nella chiesa di S. Benedetto. Nel 1537 era canonico della cattedrale. Le opere di Braccioti alle quali abbiamo atteso sono le seguenti: T. Braccioti, *Memorie di Cortona*, B.C.A.E., Ms. 512; idem, *Stati delle cose di Cortona, tirate da vari autori da messer Tommaso Braccioti, canonico conventuale*, B.C.A.E., Ms. 529; idem, *Alphabeti diversi*, B.C.A.E., Ms. 729.

seconda metà del XVI secolo, da ambienti intellettuali diffusi in ambito provinciale, in piccole città, collegati tra loro e con i centri maggiori da un fitto commercio epistolare, che cominciavano a conoscere gli Etruschi oltre che con i classici, anche attraverso i rinvenimenti archeologici, verso i quali manifestarono una viva attenzione, spesso sfociata, fu anche il caso di Cortona, in vere e proprie forme di collezionismo.

Il Braccioli in più occasioni dette conto di ritrovamenti archeologici¹⁴, nelle medesime di Cortona anche una riproduzione della Tanella di Pitagora¹⁵ (Tav. XXIII), uno schizzo a inchiostro color seppia corredato dalla seguente didascalia: «Questa sepoltura antichissima di questa città è poco lontana, si vede essere posta verso mezzo giorno fra certi oliveti, e quasi intiera et i nostri tempi è stata guasta pensando da certi esservi posto qualche tesoro, il che mai se' trovato intiero. Questo rinatto è quel che dal vulgo falsamente è chiamato la Tanella». È comune opinione che fosse sepoltura dell'antichi, ne ho visto un'altra appresso Camucia, lontana circa in 200 passi, vicino alla strada comune che va a olio et intiero, fatto di pietre grossissime e quivi se' trovato a nostri giorni un orciolo picciolo et abbeccato di persona degna di considerazione e che meritasse per le sue virtù tale sepoltura et l'havemo in casa appresso di noi». Tommaso Braccioli, che aveva effettuato un'esame autopsico, riproduceva tre dei loculi all'interno del monumento, destinati ad accogliere le urne cinerarie, designandoli come «fenestrelle di dentro». Il disegno mostra chiaramente come già a quell'epoca due dei lastroni della volta erano stati abbattuti, insieme a tutto il loro orzorio: il pectore di risulta appare sparpigliato ai piedi dell'edificio. La parete sulla quale si apre l'ingresso e quella di fondo, insieme a tutto il lato a levante, erano intiere ancora integre.

Anche Rinaldo Baldelli¹⁶, al quale si deve la prima, organica relazione della storia del-

¹⁴ Si vedano, negli *Urbani diuersi*, le due spiganti etrusche trovate a Cortona poco dopo il 1560, anche trascritte dall'originale dal Braccioli. Sempre dal Braccioli apprendiamo che egli si recò di persona sul luogo del rinvenimento di una delle due epigrafi, a testimonianza di un vivace interesse non solo collezionistico ma archeologico (T. Braccioli, op. cit., v. 38, c. e. 290).

¹⁵ T. Braccioli, *Memorie di Cortona*, Cortona, B.C.A.E., Ms. 512, in *Inv.*, c. 46v.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Si è successivamente amministrato la giustizia a Casale di Volterra nel 1571, a Grosseto nel 1572, a Montecatini A.E. Ms. 691, c. 90; Tornato a Cortona, esercito l'avvocatura e venne corso di diritto canonico e civile, per i suoi amministratori. La ricerca storica di Rinaldo Baldelli è consegnata ai citati *Storii* e alle *Memorie di Cortona* (R. Baldelli, *Memorie di Cortona*, B.C.A.E., Ms. 578), medita, conservata a Cortona, presso la Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca. Le *Memorie di Cortona*, risalenti agli ultimi anni del Baldelli, che la stessa in bella copia (effettuata dopo il 1591) di appunti, componimenti, spogli raccolti dall'autore, con varie note, fanno della sua vita, mentre gli *Storii di vari storia* sono senz'altro posteriori al 1584-1585, sono molto riferimenti a *Disorsi* di Vincenzo Borghini, pubblicati appunto in quegli anni.

le origini di Cortona fondata sulla storiografia classica e non più – a meno di qualche residuo marginale – su Annio da Viterbo, ha lasciato una descrizione accurata delle località antiche etrusche e romane. Elenquando le principali emergenze archeologiche cittadine, il Baldelli descriveva un gruppo di sepolture etrusche e tra queste la Tanella. «A Cortona erano ai tempi miei tre sepolture antichissime, volgarmente chiamate tanelle, le quali potevano, forse, essere oracoli degli antichi. Una era sopra Camucia, a lato alla via maestra, la quale si vede ancora scopertissima et rovinata. L'altra si vede ancora, quasi intiera, benché scoperta, disotto alla chiesa di S. Vincenzo, in uno oliveto che era di messer Francesco di Cornelio Vagnucci», la quale fu alquanto guasta già da uno indovino che cercava i tesori, che prima era intiera et coperta; il quale indovino guastò questa e quella di Camucia.

La terza tanella o sepoltura antica era dove è ora la chiesa di S. Maria Nuova et era fatta nella foggia delle altre due, cioè murata di pietre conie, grandissime, senza calcina, in forma di stanza quadrata, ben che più lunga che larga. Et un'altra simile se ne è scoperta ultimamente sopra a Camucia, vicino al Sasso, sotto il borgo di San Vincenzo da certi scarpellini: erano tutte fatte di cinque sassi solamente, cioè uno per ciascuna faccia, et uno per coperta, di sopra. Quando si cominciò a fabbricare la chiesa di S. Maria Nuova si guastò quella Tanella che vi era: et nel guastarla vi si trovò sottoterra, dinanzi alla detta Tanella, un grande orcio o vero vaso di terra, come un brocchione da olio, dentro al quale brocchione vi era un altro vaso di rame che aveva nel piede certi belli intagli et lavori d'attorno. Et dentro a questo orcio di rame vi era medesimamente un altro orcio di rame, più piccolo, pieno di cenere. Il quale, quando si aprese, gettò grandissima puzza e fetore: et dentro vi erano un pugnale rugginoso, antico, fatto alla foggia di uno sciletto che usa a questi tempi, il ferro di una lancia, non so quante lucerne di terra, antiche et alcune scodelle et vasselli di porcellana antica et certe medaglie, le quali cose furono mandate a Fiorenza al gran duca Cosimo». Si tratta di una descrizione congruente con quella di Tommaso Braccioli: collazionando i due testi, si ricava che il monumento dovette pervenire sostanzialmente integro fino ai primi decenni del XVI secolo e che solo intorno alla metà Cinquecento, prima comunque del 1570, venne scopertato, perdendo almeno uno dei cinque lastroni che formavano la volta.

Nel 1639 compare nella *Historia di Cortona*¹⁸ un rilievo architettonico, ricco di det-

¹⁸ Etrusco cortonese, nato nel 1519, morto nel 1595.

¹⁹ R. Baldelli, *Memorie di Cortona*, c. 33r. A. c. 14r. si trova un'altra, più succinta descrizione delle "tanelle".

²⁰ R. Baldelli (1594-1670), illustre giurista cortonese. Una delle maniere realizzate per la *Historia di Cortona* nel 1736, era ancora nelle mani del collezionista cortonese Galeotto Raddolfini Conzatti, discendente di Pietro Raddolfini, che l'aveva offerta ad Anton Francesco Gori; al signore Pietro Raddolfini, autore della prima Raddolfiniana tanto rinomata, quale era fratello del cavaliere Galeotto Raddolfini, mio nonno, diede alle stampe l'istoria di Cortona sotto nome di Jacopo Laura Romano e in detta istoria vi pose il nome di una certa grata che qua si trova, poco fuori di fuori San Vincenzo, in luogo detto la via de' filosofi e detta grata da tempo immemorabile è detta la grata di Pitagora, ma per altro io la credo un sepolcro antico, ma non saprei determinarmi ad asserirlo per non avere prove e congetture da ciò affermare, mi rimise il nome di detta grata, della quale le mando la stampa in questo foglio accluso, ella ne faccia le sue riflessioni e senta quanto dice

tagli (notevole è la restituzione dei loculi interni), frutto di misurazioni accurate, espresse in braccia fiorentine, riportate sul disegno medesimo (Tav. XXII^c). La situazione conservata del monumento era simile a quella descritta nel disegno di Tommasi Braccioli¹¹.

Ulteriori informazioni sono fornite da un'altra riproduzione a inchiostro con didascalia (Tav. XXII^d), della fine del XVII secolo, dipendente con ogni evidenza da Tommaso Braccioli¹², che però veniva gravemente frainteso: le aperture che Braccioli aveva indicato correttamente come loculi (fenestrelle di dentro) diventavano finestre vere e proprie e il lato ovest del monumento era restituito come se fosse ancora esistente. Una importante informazione è invece contenuta in una seconda annotazione, assai più recente, collocata nell'intermarca della didascalia originale, dalla quale si apprende che il monumento fu «(...) poi atterrato quasi affatto da alcuni soldati francesi nel loro passaggio per andare a Roma sotto la Repubblica Francese». Presentemente, cioè nel 1829, è di proprietà della famiglia del cavaliere Pietro Laparelli (...).

I disegni finca ricordati ritraevano l'edificio, che ha pianta circolare, come se fosse una cella oblunga sostituita cioè la cella interna, sulla quale si concentrava il loro interesse, al complesso del monumento.

Bisogna attendere la grande fioritura dell'antiquaria settecentesca per la prima restituzione graficamente corretta dell'intero complesso, che si deve ad Anton Francesco Gori, nel tomo III del *Musaeum Etruscum*¹³ (Tav. XXa-b). La ricostruzione proposta conferma la situazione descritta da Tommaso Braccioli e da Iacopo Lauro Romano (Pietro Ridolfini): la tomba era priva dei due lastroni della volta esposti ad ovest e della parete laterale immettamente sottostante che li sosteneva; il monumento era completamente aperto nella parte occidentale. I tre lastroni superiori della volta, insieme ai due massi semicircolari sui quali si innalzavano, erano invece al loro posto e lasciavano chiaramente intendere come la volta, in origine, fosse costituita da cinque lastroni. Nella tavola XXb, recante il prospetto principale del monumento, Gori, scostandosi, sulla destra, riproduceva una tomba vicina (oggi nota come Tomba del Galatino), dalla quale, secondo lui, passando per la porta segnata "B", era possibile accedere, attraverso un cunicolo sotterraneo segnato "E", alla Tanella¹⁴. Il rilievo della Tanella era stato effettuato dal parizzo corrense Galestro Kidolfini

¹¹ Intorno sopra di esso è, quando lo credeva monumento, ritratto e volse servirsene per inserire nella sua opera, ad ogni richiesta, le mense, il detto numero» (B.M.E., A XIII, 2, c. 673).

¹² Nonostante l'accuratezza del rilievo e delle misurazioni, nel disegno i lastroni superiori della volta sembrano essere due, mentre è certo che all'epoca erano ancora tre. Proprio l'accuratezza delle misure, che presuppongono un sopralluogo, lascia pensare che il fraintendimento sia intervenuto successivamente, nel momento della redazione: degli schizzi presi sul posto – del disegno dell'intero, che sarebbe servito per la redazione della pianta in rame utilizzata per la stampa sul libro.

¹³ Lo scultore antico chiamato l'insigne la Grotta di Pitagora o Tanella, poco lontano dalla città e a dietro fu trovato presso l'antichità, vicino alla strada che va a Cortona, costrutto con pietre grossissime, e ora si fu trovato un cunicolo» (B.C.A.E., Mss. 425, c. 396).

¹⁴ Gori (1743, pp. 73-77. Nel volume le riproduzioni costituivano le tavole I e II, collocate subito dopo la p. 308.

¹⁵ Qualche anno dopo, nel *Musaeum Corinense*, Gori avrebbe riproposto, qua e là accorciato, il testo e

Corazzi, il proprietario della omonima, celebre collezione archaologica oggi a Leticia, antichissimo del Gori, come risulta dal carteggio tra i due, conservato a Firenze, presso la Biblioteca Marciana¹⁶.

L'Inghirami, riproponeva le tavole del Gori ancora nel 1825 (Tav. XXIIIa-b)¹⁷, avvertendo però che le condizioni del monumento, per le distruzioni arretrate dalle truppe francesi, erano assai peggiorate: «E in oggi questo monumento per gran parte atterrato, e ciò in conseguenza di licenziose truppe di la passate. Ad eccezione delle pietre che formano il lato destro entrando dalla porta orientale e la porta stessa, sopra la quale era una pietra a forma di mezzo disco, il rimanente è atterrato, come disse, e presentemente a questo lato è per una parte appoggiata una delle pietre che formano la volta. Le misure combinate con quelle riferite da Gori nel suo Museo Etrusco». All'epoca della pubblicazione del volume dell'Inghirami, dell'edificio restavano in piedi il portale con il masso semicircolare sopristante e il solo lato destro, rivolto ad oriente; di uno solo dei tre lastroni superstiti della volta di copertura si dice esplicitamente che era collocato al suo posto ma l'uso dell'indicativo («formano la volta») sembra indicare che gli altri due lastroni si trovavano anch'essi al loro posto e non erano ancora crollati¹⁸.

Pochi anni dopo, nel 1834, veniva effettuato il primo primo scavo sistematico documentato del monumento¹⁹, riportato finalmente alla luce dopo la rimozione dell'intero

le tavole già comprese nel *Musaeum Etruscum*. (Altreve Corinense, Roma 1750, alle pp. 4-5 per la descrizione della grotta di Pitagora e alle tavole 2 e 3 per il rilievo). Pochi anni prima Kidolfini, Vanni, in un suo scritto dedicato alla storia e alle vicende di Cortona, aveva parlato anche della Grotta di Pitagora, influenzando notevolmente il sepolcro etrusco all' nome di Pitagora al gran tempo nel Paese (= Cortona) si conservano ancora intatto una stanza formata di sei grandissime pietre di fabbrica etrusca, che chiamano la grotta di Pitagora (...) qualunque si veda che quella fabbrica, per le sue miche, non dovè essere che un antico sepolcro degli Etruschi (Vanni 1743, pp. 1-32, alla p. 27).

¹⁶ B.M.E., A XIII, 2, c. 673, lettera del 1730; B VII, 8, c. 191; lettera del 28 settembre 1740; B VII, 8, c. 206; lettera del 24 luglio 1743; A XIII, c. 256a; lettera del 4 marzo 1744. Il Corazzi, abile disegnatore, esecutivamente e i disegni del monumento architettonici conosciuti dai quali sarebbero state tutte le misure utilizzate per la stampa nel terzo volume del *Musaeum Etruscum*. Su quest'argomento si rimanda a Fucini 1992-1993. L'antichità ha descritto le lettere del Corazzi a Gori archeologiche con un disegno e documentatissimo commento.

¹⁷ Inghirami 1825, pp. 73-76. Nel volume le riproduzioni comparivano come tavole XI e XII. Nella tavola XI comparivano tre figure (a, b e c) e la riproduzione, rispettivamente, la sezione e la pianta già pubblicate da Gori. La figura 2 fa riproducere un disegno inedito che Inghirami aveva ritrovato tra le carte di Gori. Sulle figure 2 e 3 sono riportate le misure, espresse in piedi parigini. La figura 2 corrisponde a quella che compare nella *Historia di Cortona* e nel Ms. 471 della biblioteca di Cortona, nelle quali però l'unità di misura adottata è il braccio fiorentino.

¹⁸ Inghirami, p. 76. Per puro scapolo di disonestà, non segnalando l'esistenza di un disegno a stampa in un volume così recente (Tav. XXc), che propone una ricostruzione materiale e idealizzata del monumento (Battelli-Boni 1825).

¹⁹ Della scavo si hanno due resoconti: Castellan 1834; Anonimo 1841. Il resoconto dell'Alcock è più preciso e completo di quello del Castellani, che nel 1840 avrebbe pubblicato un immagine del monumento, quale si presentava dopo lo scavo del 1834. La riproduzione, recante la didascalia "Poggio etrusco, intorno a quale si trova alla p. 33, in un articolo dello stesso Castellani comparso sul numero del 4 aprile della rivista «L'Allume», che si pubblicava a Roma. Per questo scavo si veda in questa stessa sede il contributo precedente.

che ormai lo ricopriva quasi completamente. Lavori non interessarono il restauro della tomba. Nell'occasione vennero effettuate alcune sistemazioni esterne, tra queste una piantumazione a cipressi realizzata da un gruppo di cittadini cortonesi, che delimitò l'area di pertinenza del monumento: nell'opzione pubblica di Cortona cominciava a germinare la consapevolezza che la Tanella costituiva una emergenza monumentale cittadina, da salvaguardare.²¹

Le condizioni della Tanella dopo questo scavo sono documentate in una riproduzione sufficientemente fedele del monumento (Tav. XXIa)²², comparsa nel 1835, nella quale la situazione descritta dall'inghiera appare assai peggiorata: non compaiono, evidentemente perché crollati, il masso semicircolare sovrastante il portale d'ingresso e due dei tre lastroni sovrasti costituenti la volta.

Un disegno tratto da una fotografia (Tav. XXIc)²³ ritrae nel 1881 da sud-est la Tanella di Piaggina e ne mostra il progetto principale e il lato meglio conservato, confermando quanto si desume dalla più sommaria tavola XXIa. Assai evidente è uno dei lastroni della volta precipitato all'interno dell'edificio.

Le prime riproduzioni fotografiche della tomba che è stato possibile rintracciare risalgono all'ultimo ventennio dell'Ottocento. Negli anni tra il 1886 e il 1890 fu scattata una fotografia (Tav. XXIla)²⁴ che documenta la stessa situazione della tavola XXIc. Tutte queste riproduzioni mostrano il monumento dal lato meglio conservato. Invece in una rara fotografia della fine del XIX e dei primi anni del XX secolo²⁵ (Tav. XXIId), compaiono la parte posteriore e quella rivolta a ovest, in condizioni disastrose, assai peggiori di quelle della facciata e del lato est: in base ad essa possiamo affermare che per queste parti, in condizioni di dissesto totale, i restauri del 1917-1924 sono consistiti in una ricostruzione pressoché completa.

2. I RESTAURI DEGLI ANNI 1917-1924

Le ricerche condotte presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia per la Toscana e della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici di Arezzo hanno consentito di ricostruire le vicende che portarono al restauro della Tanella, avviato nel 1917 e condotto a termine nel 1924.

²¹ La notizia si trova in una lettera del 24 ottobre 1908 con la quale il Comune di Cortona invia all'Istituto Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana (Firenze) una vilanda protesa per l'abbandonamento dei cipressi da parte del proprietario della Tanella, il conte Marco Laparelli Pitti (Archivio della Soprintendenza B.A.A.S. di Arezzo, SSV).

²² Il disegno compare in Uccielli 1835, subito dopo la p. 94.

²³ *Atti*, 1883, p. 305. Il disegno, come risulta dalla didascalia, risale al 1881.

²⁴ La foto proviene dall'Archivio dell'Accademia Etrusca, che qui si ringrazia. La stessa situazione è documentata da un'altra foto dell'Archivio di Ann Corbelli che, per questa ragione non si riproduce, comparsa nel volume di Donatello Minni, ingegnere cortonese restauratore della tomba (Minni 1923).

²⁵ Dopo la riproduzione alla cartaceo litografica del signor Giorgio Lanerotti, titolare del laboratorio fotografico Foto Lanerotti di Cortona, proprietario della foto fotografata in verso dalla quale è stata stampata la foto nel testo.

Ciò all'inizio di questo secolo erano intercorsi contatti tra i proprietari²⁶ e l'Accademia Etrusca, che intendeva acquistare il monumento e il terreno contiguo per destinarli alla fruizione pubblica. L'acquisto nel 1908 era ormai sfumato, per divergenze insormontabili sulla valutazione dell'immobile²⁷, nel frattempo però l'Accademia Etrusca aveva inoltrato una richiesta di contributo al Ministero della Pubblica Istruzione, che richiese a Luigi Milani, all'epoca Soprintendente degli Scavi d'Etruria e d'Umbria, una relazione informativa. La relazione, frutto di un accurato esame autoprodotto, contiene preziose informazioni sulle condizioni della tomba, che il soprintendente trovò in condizioni assai peggiori di quanto non l'avesse trovata venti anni prima, nel corso di altro sopralluogo. In particolare, risultavano atterrate ambedue le lunette che sorreggevano i tre grandi lastroni della volta superioriti, dei quali uno soltanto era restato al suo posto. Il soprintendente dichiarava che era necessario intervenire immediatamente per il monumento, pena la sua distruzione²⁸.

L'inserimento nell'elenco degli edifici privati di rilevante interesse monumentale²⁹ proprio il restauro della Tanella di Piaggina, sulla quale lo Stato convocò le necessarie risorse finanziarie nel quadro dell'intensa attività che nel corso del secondo e terzo decennio di questo secolo impegnò la Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria nell'esplorazione e nel restauro dei principali monumenti archeologici di Cortona.

Nell'aprile 1917 Luigi Perneri, soprintendente agli scavi d'Etruria richiedeva al collega soprintendente ai monumenti un progetto di restauro della Tanella³⁰, per il quale aveva

²⁵ La famiglia Laparelli-Pitti.

²⁶ L'Accademia Etrusca offriva £ 1000 mentre il proprietario, il conte Marco Laparelli Pitti, chiedeva £ 3000.

²⁷ Firenze, 4 di 13 marzo 1908.

²⁸ Invitato dal Ministero a dar parere intorno all'auto pecuniario chiesto dal presidente della Accademia Etrusca di Cortona, per l'acquisto della tomba etrusca detta volgarmente "La Tomba di Piaggina", e terreno adiacente, mi recai sul posto per prendere cognizione oculare dello stato presente di quel monumento e per vedere ciò che conviene di fare per assicurare la conservazione.

In questa circostanza potrei sintetarmi sull'epoca a cui doversi ascrivere questa tomba, che sarebbe il secolo IV o III a.C., e nota che le condizioni in cui si trova attualmente sono assai peggiori di quelle in cui io le vidi venti anni fa sono. Una delle lunette della volta che io ricordavo di aver visto al posto ora giace in terra e così tutti in terra e spazzata una delle grandi pietre della volta che fu apportata dal suo posto.

Questo tomba pertanto è evidente che è stata manomessa anche in questi ultimi anni ed è poi in condizione di ulteriore deterioramento se non si provvede la sua conservazione e ad un parziale restauro (cfr. Il Milani). Però, non ricordava con esattezza ai tempi del precedente sopralluogo, effettuato venti anni prima dunque nel 1888, la lunetta e due dei tre lastroni superiori erano già stati atterrati da un pezzo; questo almeno risulta dalle tavole 9 e 10, rispettivamente del 1835 e del 1881.

²⁹ Nel maggio 1913 l'inserimento del monumento nell'elenco era affidato al proprietario, il conte Marco Laparelli Pitti, e nello stesso mese l'immobile era inserito nello schedario generale delle notizie di importante interesse fatte per edifici e cose immobili monumentali di proprietà privata (lettera del 30 maggio 1913 del Ministro dell'Istruzione alla Regia Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria). L'intera grafica si trova in A.S.A.T., 1913, Pos. X, Arezzo, inserto 6.

³⁰ Firenze 17 aprile 1917. Sarà giusto alla S.V. illustrarmi e vorrà compiacersi di far eseguire un progetto di restauro del piccolo singolarissimo monumento etrusco di Cortona dietro la gorta di Piaggina, restato che intente ad altri ho progettato al Ministero. Con ossequi. Il Soprintendente L. Perneri (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arezzo, inserto 3).

chiesto un finanziamento ministeriale. Il progetto fu redatto dall'ingegnere Giuseppe Castelucci, della Regia Soprintendenza ai Monumenti, con il quale collaborò attivamente l'ingegnere Domenico Mirri, di Corrona, titolare di una impresa di costruzioni, che già stava effettuando per conto della Soprintendenza per gli Scavi d'Etruria i lavori al Tumulo I del Sodo, un'imponente tomba principesca ubicata ai piedi del cono collinare di Corrona. Nel giugno dello stesso anno il finanziamento richiesto veniva accordato³⁰. Nel frattempo il progetto, purtroppo irreperibile³¹, venne rapidamente completato e nel maggio del 1918 il soprintendente Pernier, dopo una breve trattativa, affidava l'esecuzione dei lavori, in economia diretta, all'architetto Domenico Mirri³².

³⁰ Lettera del 15 giugno 1917 del soprintendente Pernier all'Accademia Etrusca: «Mi è grato comunicarvi, alla S.V. Ill.ma che, avendo ottenuto dal Ministero dell'Istruzione un fondo straordinario a vantaggio dei monumenti e scavi archeologici della regione etrusca affidata a questa Soprintendenza, ho proposto al ministero stesso di consegnare la somma di lire millecento a questa Soprintendenza, ho proposto al ministero di comunicare dell'opera intrapresa coi lavori al Sodo per il restauro dei monumenti etruschi di Corrona e propriamente possa compiere il desiderato restauro e la sistemazione della così detta Gracina di Pignora. I lavori a tale monumento saranno pure eseguiti sotto la direzione di questa Soprintendenza e di quella ai monumenti, con la quale sono in corso gli opportuni accordi e spero che si possa presto mettere mano all'opera. Con distinti ossequi, Il Soprintendente Luigi Pernier» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 3).

³¹ Il progetto venne redatto e conservato presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Architettonici, Artistici, Storici di Arezzo e presso l'Archivio Centrale dello Stato.

³² L'oggetto della trattativa, financo appunto, le modalità di affidamento dei lavori. La lettera inviata dal Mirri al Castelucci in data 28 aprile 1918 dà conto della difficoltà del momento, «in quanto ai lavori da farsi per il restauro del sopralzato etrusco detto la Gracina di Pignora ed in confronto di quanto Ella nel suo recente sopralluogo mi indicava, escludono formato un criterio esatto sul modo di condurre i detti restauri, mi sembra sempre più convinto che non è possibile compiere un preventivo delle spese occorrenti nemmeno per approssimazione. Qualunque previsione fatta oggi non avrebbe nessun corrispondente coi risultati e probabili anche al momento di iniziare i lavori i posti stabiliti dalla perizia saranno cambiati sostanzialmente. Poiché l'andata di una sorta anche breve e nella corsa sfociata al rischio che interverrà sul mercato di diversi nuovi incrementi venivano fra chi commette e chi assume lavori in questo momento critico. Se nonostante la carenza di fondi ed economica diretta per conto della Amministrazione che li esegue, l'Ufficio non credeva conveniente o non si trovi in grado di tentare sopra luogo per la direzione locale dei lavori un suo funzionario di fiducia, io sono disposto ad assumere la conduzione e la responsabilità della azienda, in conformità di quanto fu fatto nell'anno scorso per i restauri dell'ipogeo del Sodo; e posso anche fare assumere contemporaneamente sopra luogo il capomaestro Clezio Finicco di lei ben conosciuto, nel quale si può fare un certo affidamento per capacità ed onestà senza eccezioni.

Quindi senza il minimo che si tenesse a disposizione del lavoro, da farsi sulla prossima stagione, circa diecimila lire, colla spesa della quale somma si potrebbero fare i lavori più urgenti, principalmente da quelli più sostanziosi necessari per arrivare a consolidare le parti più pericolose o minacciate pressante, e più grave e urgente, proseguendo poi nell'opera di ricostruzione se e per quanto le permetteranno i fondi disponibili. (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 3). Il 22 maggio 1918 Luigi Pernier proponeva a Domenico Mirri di assumere la conduzione dei lavori in economia diretta «(...) perché fin d'ora si potrebbe disporre di un fondo di circa millesecento lire, le prego dirmi se Ella sarebbe disposto a dar subito principio ai lavori, assumendone la conduzione e la responsabilità, in conformità di quanto fu fatto l'anno scorso per il restauro dell'ipogeo del Sodo» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 3). Il giorno successivo, l'ingegner Domenico Mirri accettava la proposta (ibid.).

Il primo lotto di lavori, avviato nella prima settimana del giugno 1918, non presentò particolari difficoltà e consistente soprattutto in opere di ripulitura, consolidamento e ricollocazione in sede dei blocchi di pietra più maneggevoli; di essi rimane una traccia precisa nella documentazione inviata a Luigi Pernier da Domenico Mirri, al fine di ornare la liquidazione dello stato di avanzamento³³.

Nel corso del secondo ed ultimo lotto dei lavori, vennero integrate parti mancanti del monumento, come risulta dal rendiconto redatto dal Mirri per la liquidazione³⁴. L'integrazione venne effettuata con due grossi blocchi in pietra, dei quali sono note le misure, che pertanto dovrebbero essere facilmente identificabili in base ad esse e alla minore confusione³⁵.

Nel corso dei lavori Domenico Mirri aveva preso accurate misure e aveva disegnato una sezione della volta con la quale dimostrava che i lavori di copertura in origine dovevano essere cinque. L'11 luglio usimeneva il disegno a Luigi Pernier con una lettera³⁶, nella quale gli comunicava anche che rinunciava a ricollocare al loro posto le parti della volta atterrate, per le dimensioni, la insufficienza dei mezzi a disposizione, la difficoltà di reperire manodopera qualificata. Nel frattempo aveva provveduto ai lavori di sterro con-

³³ Il rendiconto era accompagnato dalla seguente lettera, data 29 giugno 1918, «(...) Le invio la nota dei lavori fatti alla Gracina di Pignora, redatto in triplice esemplare conforme alle sue indicazioni. È stato fatto tutto il lavoro di ripulitura, assessorio e consolidamento di tutto quanto imposto, in conformità di quanto fu combinato nel suo ultimo sopralluogo. Sono pure stati rimossi in opera i pezzi e nuovi più maneggevoli, compresa la merchia curvatura della parte di facciata alla porta di ingresso, della quale accettata la fornitura in un disegno movimento dal committente Paolo Celli che è conservato nella nostra biblioteca pubblica. Avanti di procedere ad ulteriori lavori sarà necessario un sopralluogo suo per prendere le necessarie disposizioni (...)» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 3). Nel luglio successivo, il Pernier restituiva il rendiconto al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere la liquidazione dello stato di avanzamento. Un esemplare del rendiconto si trova oggi allegato alla minuta della lettera di trasmissione (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 5). Dal rendiconto risulta che nel corso del primo lotto vennero effettuati lavori per L. 938,48.

³⁴ «Nota 2^a dei lavori fatti per la ricostruzione del manufatto etrusco detto la Gracina di Pignora» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 5). L'elenco dei lavori è riferito al periodo 6-20 luglio 1918.

³⁵ Alla voce materiali e trasporto si trova infatti allegato allo scappellotto Clezio Finicco baroni di pietra scapellotto, lavorato da tutte le parti in 2^a (ovv.) Le misure dei baroni, provenienti dalla scava Chiaranda erano, rispettivamente, in 0,50 x 0,765 x 0,120 e in 1,00 x 0,765 x 0,120.

³⁶ «Il mio sig. cav. Pernier. Le trasmetto questa sezione della Gracina di Pignora, della quale si vuole chiaramente che i blocchi componenti la volta in origine dovevano esser cinque, per cui ne mancano due. Abbiamo fatto gli scavi come di consueto da quelli in facciata alla porta di ingresso non è venuto in verità né vuoti né costruzioni di nessun genere che possano dare indizio di collegamento fra la grata ed altri lavori più o meno distanti. Lo sterro fatto ha ho fatto restare scoperto per cui vedo lei quanto vorrei nel posto e giustiziato. Lei ora non ha intrapreso alcun'altra operazione inerente al rinvenire e ricollocare a posto le lunette e i due blocchi della volta, poiché per maneggiare pezzi così voluminosi e gravi occorrono attrezzi ed arazzi molto dipendenti, specialmente in questo momento autunnale. Anche la mano d'opera di persone valide ed abili trova qui è divenuto quasi impossibile. Le ho già l'occasione che è avanzato queste settimane i muratori e gli scapellotti aderenti ai lavori delle stadi di accesso a Corrona hanno abbandonato il lavoro per andare a coltivare la foresta della nostra montagna dove li pagano tantamente per compiere l'opere di diramazione variabile delle nostre risorse e ricchezze pubbliche (...)» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arcezzo, inserto 3).

cordati con il soprintendente, al termine dei quali poteva affermare la inesistenza di cunicoli di collegamento tra la Grotta di Pietragera e altri locali.⁴²

L'ipotesi ricostruttiva di Domenico Mirri, basata su misurazioni e rilievi accurati, demoliva quella proposta qualche anno prima da uno studioso tedesco, Josef Durm, secondo il quale invece la volta era costituita da quattro e non da cinque lastroni⁴³ (Tav. XXIVa). Al soprintendente Pernier, dal quale il 12 luglio aveva ricevuto la riproduzione dell'illustrazione con la quale Durm corredeva la sua ricostruzione, l'architetto Mirri, sicuro delle espressioni nella lettera inviata al soprintendente il giorno prima: «Illustrissimo Sig. Pernier, scusandomi il signor commentatore Della Cella mi ha portato il disegno da lei inviato della volta della grotta di Pietragera, eseguito dall'architetto tedesco. Lei lo le avevo già inviato il rilievo da me compilato nel posto esattamente. Credo che a quest'ora ella avrà fatto il confronto accertando l'errore che è nel disegno del tedesco. In esso il centro della volta semicircolare è collocato a livello del sotto del pulvino rimasto in opera che forma anche architettura della nicchia. Mentre effettivamente quel centro si trova trentun centimetri più alto e di lì continua la curva semicircolare. Il resto è più dritto. Anche la misura della corda dei 3 blocchi non sembra scrupolosamente esatta. Forse il signor architetto tedesco ha fatto una ricostruzione ideale più che un rilievo scrupoloso sopra luogo e perciò il risultato è erroneo e di ciò chiunque facilmente può convincersi»⁴⁴.

I lavori restarono interrotti e il completamento del restauro, che avrebbe dovuto consistere principalmente nel ricollocamento al loro posto dei due grossi massi semicircolari e, soprattutto, dei due lastroni crollati, costituirono, insieme all'unico lastrone restato al suo posto, la parte superstita della volta⁴⁵ e nella reintegrazione dei due lastroni mancanti, dovette aspettare un nuovo finanziamento ministeriale e la costruzione di una strada di accesso al monumento.

⁴² Il fatto, nella sua ricostruzione, aveva a suo tempo, affermato l'esistenza di un cunicolo di collegamento tra la Tomba di Pietragera e un altro sepolcro ritenuto poco distante, la cosiddetta Tomba del Galfruccio, vedi la Tav. XXIV.

⁴³ 389) *Historia* 1902, La ricostruzione del Durm, compariva alla p. 51, fig. 50. Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, nella cui biblioteca si trova l'opera suddetta, per aver fornito la foto qui riprodotta.

⁴⁴ A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arrezzo, Inserito 3. La risposta del Mirri è datata Cortona, 12 luglio 1918. Luigi Pernier, consulto della giustezza della ricostruzione proposta da Domenico Mirri, ringraziava l'ingegnere cortonese in questi termini: «[...] Ho avuto la sezione della grotta di Pietragera, dalla quale si vede che i blocchi componenti la volta in origine dovevano essere cinque, e la ringrazio. Sono dolente che alla data del suo interruzione i lavori, per quanto comprendo la difficoltà di trovare nel momento attuale gli aiuti necessari per sollevare i blocchi più pesanti. Come di poter venire fra non molto a vedere gli altri lavori eseguiti. Con distinta salute. Il Soprintendente Luigi Pernier» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arrezzo, Inserito 3).

⁴⁵ Nella cronologia del monumento, dopo questo primo intervento di restauro abbiamo una precisa testimonianza in diverse riproduzioni fotografiche. Vogliamo qui ricordare, tra le altre, quella riprodotta dall'ingegner Antonio Altini in un suo operaio nella quale aveva compilato il suo della esperienza di ingegnere-esperto, che aveva lavorato al restauro dei vari monumenti cortonesi, non solo archeologici. Cfr. Altini, 1923. La riproduzione fotografica si trova in una tavola inserita tra le pp. 12 e 13, dedicate alla illustrazione della Grotta di Pietragera.

to, che permettesse il passaggio dei mezzi e dei materiali necessari. La strada, richiesta assai per tempo dal soprintendente al comune di Cortona⁴⁶, per la difficile situazione economica degli enti locali e per l'aggravato momento politico, venne completata solo nel settembre 1923 e, qualche mese prima, il 28 marzo 1923 il nuovo soprintendente Galli, da poco subentrato al Pernier, aveva effettuato un sopralluogo al monumento con l'ingegner Luigi Mirri, figlio di Domenico. Subito dopo il Mirri aveva redatto una perizia, trasmessa al soprintendente, in base alla quale sarebbero stati effettuati i successivi lavori di restauro⁴⁷.

41) L'11 gennaio 1919 il soprintendente Pernier comunicava al sindaco di Cortona che i lavori per il Tumulo I del Sulo e per la Grotta di Pietragera erano a buon punto e aggiungeva: «Mancava ora di compiere il restauro della volta della Grotta di Pietragera. Per questo ultimo lavoro è indispensabile poter sistemare la strada necessaria per il trasporto dei materiali per i lavori relativi. Seguirà la richiesta di intervento del Comune per la costruzione della strada» (A.S.A.T., 1917-19, Pos. X, Arrezzo, Inserito 5).

42) Con nota del 7 settembre 1923, il sindaco di Cortona comunicava al soprintendente Galli (che era subentrato a Luigi Pernier) che la strada richiesta era stata costruita e che pertanto nulla ostava al restauro dell'«epitaffio» (A.S.A.T., 1923-1924, Pos. X, Arrezzo, Inserito 5). Il 19 settembre il soprintendente Galli assicurava che «[...] questa Soprintendenza non mancherà di studiare il pronto restauro dell'epitaffio sepolcrale eretto al quale la nuova strada di comodo accesso, ed attingendo dall'architetto Mirri il preventivo della relativa spesa, che già gli fu richiesta, allo scopo di sottoporlo al più presto all'approvazione del superiore ministero» (A.S.A.T., 1923-1924, Pos. X, Arrezzo, Inserito 5).

43) «Il progetto cuiusco dietro la Grotta di Pietragera. Lavori di restauro e di parziale ripristinamento. Relazione e stima».

L'epitaffio eretto volgarmente detto la grotta di Pietragera, per quanto di antico e deteriorato del tempo presenta molte delle sue parti costitutive bene conservate e tuttora in posto, altre parti della costruzione originarie, pur essendo conservate sufficientemente bene, sono invece rimaste del loro posto o cadute, una parte incrollabile, poi è del tutto mancante benché dalla costruzione in essere si possano avere con facilità gli elementi atti a determinare con sufficiente approssimazione i particolari e la disposizione originale. Di questi avanzi resterebbero tenuti conto solo nel caso che le conseguenti autorità decideranno di affidare ad un completamento definitivo dell'importante monumento.

Decretando la competente Regia Soprintendenza agli Scavi e Musei quali e quanti lavori siano da eseguire per lo scopo suddetto (...), ho, seguendo il criterio di non proporre lavori o provvedimenti che potessero eventualmente essere ritenuti pregiudizievole all'opera da sistemare, ho ritenuto opportuno limitare il mio studio alla restaurazione nel loro posto dei blocchi di pietra esistenti al completamento delle volte con materiale laterizio, così che resti ben distinta la nuova costruzione dall'originale, allo scopo di restituire interamente l'aspetto interno del sepolcro; si provvederanno sussidiari occorrenze per assicurare lo sgorgo delle acque piovane e impedire l'infiltrazione nell'interno dell'opera, senza peraltro alterare in nulla l'aspetto (...) della costruzione. Non ho quindi previsto il completamento della fronte esterna (...) poiché sull'opportunità di tali opere (...) sul modo e sui criteri per condurle, la decisione spettare non a me pregetista ma alla competente soprintendenza.

Premetto che pur ridotto nei limiti sopra accennati il lavoro di restrizione del prezioso monumento si presenta tutt'altro che alibiante, valutabile nella forma e con le cautele occorrenti per un allungamento al pubblico incanto. Ritengo perciò necessario e subordinatamente al parere dei superiori uffici, propongo che i lavori occorrenti vengano dati in esecuzione a economia ad una ditta o persona che offra subito affidamento, riservando la operabile Regia Soprintendenza di prescrivere volta per volta l'entità dell'opera da eseguire, i particolari di esecuzione e le cautele (...). La valutazione da me eseguita, trattandone lo studio particolareggiato ed esponento solo i risultati orientati è la seguente:

1) spesa prevista per ricollocare a posto i due frontoni interni circolari della volta, fermantoli ed assicurandoli alla costruzione in essere £ 340

2) spesa prevista per rinnovare sollevare e collocare a posto due grandi blocchi costituenti della volta con le cautele opportune, assicurandoli come sopra è detto e contrastandoli bene fra loro £ 580

L'ingegnere coronese proponeva un intervento di restauro conservativo, consistente nel rimontaggio dei blocchi crollati giacenti ai piedi del monumento. La parte più imponente del lavoro sarebbe consistita nel rimontaggio al loro posto dei due blocchi semicircolari di sostegno, sui quali avrebbero dovuto essere ricollocati, accanto all'unico lastrone restato al suo posto, gli altri due grandi lastroni superstiti della volta. A questo punto sarebbe stata effettuata l'integrazione con laterizio della parte mancante della volta. Altre integrazioni avrebbero dovuto eventualmente essere previste in perizie successive. L'intervento otteneva un finanziamento di £ 2450. Ottenuta l'approvazione del Genio Civile di Arezzo⁴⁹, il restauro venne immediatamente affidato all'impresa di Domenico Mirri, al quale era nel frattempo subentrato nella direzione il figlio Luigi. Il Soprintendente Galli si raccomandò che in primo luogo fossero cercati e ricollocati al posto originario tutti i pezzi eventualmente sparsi nei dintorni della tomba⁵⁰.

Luigi Mirri dette subito inizio ai lavori informando costantemente Firenze del loro andamento: il 30 luglio le due lettere e i due lastroni delle volte crollati erano già stati rimessi al loro posto⁵¹. Il rapido esaurimento dei fondi a disposizione non permise però la prevista integrazione con laterizio.

Alla fine di agosto, a lavori pressoché terminati per l'esaurimento dei fondi a disposizione, nel corso di un sopralluogo la Soprintendenza ai Musei e Scavi di Enna verificò che non era stata effettuata la reintegrazione con laterizio della parte di volta mancante; lavoro previsto dal punto 3 della perizia originale⁵². Il fatto era contestato all'impre-

⁴⁹ L'approvamento della parte superiore della volta con volta reale a due teste da murare opportunamente sostenuta e infilandola, condotto sulle indicazioni che data all'atto della esecuzione la Regia Soprintendenza per circa m. 16,30 e 5,44.

⁵⁰ Le spese previste per il collocamento degli altri blocchi di pietra giacenti in basso al suo annesso nei muri sopra descritti £ 185.

⁵¹ Per piccole riparazioni all'interno della cella sepolcrale, riprese di qualche tratto di parete col solo scavo dei mattoni e pulitura di tutto l'interno si prevedono (£.) £ 277.

⁵² Ombra, cura e snocciata all'uscio dei portoni contorni la copertura mediante mulo di cemento e assida lastroni le pietre pulite e tutte incise e senza alterare l'apparenza esterna del monumento allo scopo di impedire l'infestazione contro le mure murarie e nella cella sepolcrale delle acque piovane (£.) £ 280. Imprevisti e spese generali diverse £ 330.

(...)
 Corona, li 28 aprile 1924. (A.S.A.T., 1924, Pos. X, fascio 5).

⁴⁰ In data 31 maggio 1921.

⁴⁵ Il Galli affidava l'esecuzione dei lavori a Luigi Mirri con la raccomandazione «(...) Prima però di iniziare il montaggio dei pezzi antichi e la costruzione delle parti mancanti in laterizio, Le raccomandiamo di munirsi veramente di lui, cercare con ogni diligenza nelle campagne intorno alla tomba tutti quei materiali cotti, e che ad esse possono avere appartenuto affinché il ripristino dell'ingegnere monumento ottenga piena quanto più possibile completezza» (A.S.A.T., 1924, Pos. X, Arezzo, fascio 5).

⁴⁶ Comunicatore dell'ingegner Mirri al Galli del 30 luglio 1924: «(...) Sono lieto di partecipare a la Giuria di Arezzo che, per quanto le operazioni siano state laboriose ed ardue, per la bontà della mano d'opera, detto quei blocchi pressoché tutti in posizione così salubre, tutti è riuscito senza il minimo inconveniente e con i quattro pezzi restanti sono tornati al loro posto primitivo» (A.S.A.T., 1924, Pos. X, Arezzo, fascio 5).

⁴⁷ Il sopralluogo, un istruttoria sopralluogo di routine, fu effettuato il 28 agosto 1924 da E. Rietchi, primo segretario della Soprintendenza per i Musei e Scavi di Enna.

sa⁵³ che si giustificava facendo presente che la costruzione della complessa incastellatura provvisoria in legno, necessaria per il ricollocamento al loro posto dei lastroni, aveva assorbito tutte le somme a disposizione. La consistenza dei lavori effettuati nell'estate del 1924 era analiticamente illustrata dall'ingegner Luigi Mirri nel conto consuntivo, costituito da una relazione di accompagnamento e da due distinte note allegate contenenti l'elenco, voce per voce, dei lavori effettuati con i relativi importi, rimesso alla Soprintendenza per i Musei e Scavi di Enna⁵⁴.

⁴⁸ A.S.A.T., 1924, Pos. X, Arezzo, fascio 5. La nota di contestazione è data 28 agosto 1924.

⁴⁹ La relazione e le due note sono datate rispettivamente 15 e 16 settembre 1924. (A.S.A.T., 1924, Pos. X, Arezzo, fascio 5). Riproduciamo integralmente la relazione di accompagnamento perché da conto in maniera analitica e minuziosa dei lavori effettuati.

⁵⁰ Soprintendenza agli Scavi e Musei di Enna. Firenze.

Per incarico ricevuto da questa Regia Soprintendenza, io sottoscritto avevo compilato, in data 28 aprile corrente anno, una relazione e perizia preventiva dei lavori da compiersi per il ripristinamento della tomba etrusca detta la Giuria di Piaggia. Relazione e perizia che furono poi visate dal Regio Ufficio del Genio Civile di Arezzo con n. 3508 del 31 maggio. Il preventivo, redatto come sommario determinazione della somma da stanziare per l'esecuzione del progetto da me studiato e proposto, era preceduto da e più che riserva all'ammontare definitivo della spesa e di essa erano chiaramente addotte le ragioni. Per questo motivo, oltre che per la natura e l'altrezza delle opere assai da compiere, nella relazione io proponevo che i suddetti lavori venissero condotti in economia diretta. Questa onerosità Soprintendenza, accettando tali proposte, dava incarico a me sottoscritto di provvedere, per la loro esecuzione entro il limite della somma disponibile di £ 2450,00 e secondo la descrizione delle singole opere contenuta nella citata mia relazione. Nel decorso mese di luglio io peraltro misi mano alla ricostruzione, in piena rispondenza con le indicazioni di essa perizia e delle istruzioni da codesto Regio Ufficio impartite.

Se non che fino da principio apparve chiaramente che la previsione summentovata non era sufficiente a coprire le reali necessità di spesa che mano mano si venivano dimostrando. Prima e principale ragione, la grande, complessa e robusta incastellatura di legname che si dovette elevare intorno e sopra al monumento per la manovra dei grossi blocchi da rinviare a posto, resa indispensabile non solo dalla mole ma anche dalla cattiva e disagiata posizione di caduta dei blocchi medesimi. Tale incastellatura venne formata da quattro ordini di colonne principali, raddoppiate e contornate; da diversi ritti, semplici o colonne secondarie; da due grandi longoritti per l'architettura principale sopra le dette colonne e da una serie di traverse architravi minori; da contrassi e puntoni opportunamente disposti ad essa intorno per assicurarli e dirlenzarli e la grossa taglia di un argano piazzato sul fianco del monumento. Per siffatta ragione, oltre che per la difficoltà di manovrare taluni dei grossi blocchi dell'antica costruzione, essendo venuta ad esaurirsi la disponibilità sopra indicata dei fondi e tendendosi d'altro canto necessario ottenere da questa Regia Soprintendenza nuove, più precise norme per la prosecuzione, i lavori furono dovuti sospendere prima che fossero completati secondo l'enumerazione e la descrizione trattenuta nella relazione preventiva del 28 aprile, sopra citata.

Trasmesso pertanto a questa Regia Soprintendenza, all'egua la presente, la nota delle spese incontrate in questa prima fase dei lavori, compilarla sullo schema stesso della più volte rammentata valutazione preventiva, col solo differenziale da questo, consistente nell'aver tenuto distinta in separato capitolo la spesa occorrente per la costruzione e lo sventramento dell'incastellatura, dato l'onere ingente che essa la sola rappresentava in confronto con l'intero ammontare.

I lavori eseguiti in questo primo periodo sono:

— si è dapprima costruita la incastellatura di legname sopra descritta, ad essa assicurando gli apprestamenti di sollevamento;
— si è intanto ricorrenza con la maggiore diligenza nelle adiacenze si vi si trovassero sparsi resti della costruzione originale.

Al conto consuntivo era allegata una fotografia del monumento nella quale è ben visibile l'incastellatura il cui costo aveva assorbito tanta parte della somma disponibile (Tav. XXIVb)⁵⁰.

— si è quindi provveduto al ricollattamento in opera dei grossi blocchi giacenti presso al monumento e nelle sue vicinanze, e precisamente delle due lunette semiciclonali terminanti le pareti reversibili della cella al di sotto della volta, di due grossi blocchi o cunei della volta medesima e di un blocco di parete limitante una delle nicchie interne, non essendosi rimossi altri blocchi appartenenti alla tomba.

— si sono assicurati e contrattati bene tra loro i vari pezzi con succedersi nascoste alla vista e con plenaria con adate gettare di cemento le facce di combaciamento che l'età e le intemperie avevano distrutto. I lavori così ultimati rientrano per quanto la relazione prevedeva sotto i numeri di es. 1°, 2°, 4°, 5° in parte, 6° in parte. Tali lavori sono stati condotti colla massima diligenza e col più assoluto rispetto, quale inerisca l'insigne monumento, affinché il ripristinamento riuscisse il più possibilmente fedele e completo e fosse in pari tempo assicurata la stabilità della ricostruzione anche in quelle parti ove le ingiurie del tempo e degli uomini hanno prodotto danni maggiori, in queste supplendo la diminuita capacità di resistenza degli antichi elementi costruttivi con procedimenti della moderna tecnica, adottati però in modo da non alterare l'aspetto ed il carattere della costruzione originaria. A siffatto criterio si è associato uno studio costante e un'attenta premura della più rigida parsimonia, evitando ogni spesa inutile o superflua, cercando di ottenere in tutto il massimo rendimento.

Per la prosecuzione dell'opera di ripristinamento intrapresa, occorre anzi tutto che la Regia Soprintendenza, visto il già fatto, inoltri sul posto e precisi il da farsi e i particolari procedimenti da seguire per insabbiare definitivamente e scegliere i questi che si sono nel frattempo presentati. Occorre anche prendere alcune provvidenze per lo scinzimento di spesa, in rispondenza con quanto nel corso dei lavori si è mostrato necessario, ritrovandosi in proposito come allo stato della ricostruzione la determinazione e la valutazione delle opere che ancora restano da compiere non offre le ingiurie e le alte della primitiva determinazione e può quindi essere trattata con assai maggiore sicurezza, qualora l'onorevole Soprintendenza lo domandi.

Confido che i lavori sin qui condotti a termine siano per incontrare il gradimento e l'approvazione dell'onorevole soprintendenza e con questa speranza mi sottoscrivo.

(ottobre) 15 settembre 1924. Ingegnere Luigi Minni.

Nella due note allegare le diverse voci erano elencate analiticamente. Nella prima, dopo il punto 1, relativo all'incastellatura provvisoria in legno costruita per il riposizionamento dei grossi blocchi costituenti la volta, seguitano le due voci: 2. Collocamento a posto di due grossi frontoni o lunette di pietra semiciclonali, formanti le testate della volta, mediante trasporto orizzontale, primo sollevamento sul margine esterno del muro della tomba, preceduto dall'inizialimento di un tiro e traversa sussidiali alla incastellatura suddetta; quindi secondo sollevamento con trasporto orizzontale e messa a posto.

3. Collocamento a posto di due grossi blocchi della volta, mediante sollevamento del primo di essi caduto nell'interno della tomba, suo successivo puntellamento in alto con incappellatura provvisoria, assicurato all'incastellatura generale, per dar luogo al lavoro descritto al n. 2; nuovo sollevamento di detto blocco per volteggiare i sostegni e collocarlo a posto sopra i blocchi esistenti e sopra la lunetta ricollocata, posta in opera e agguastamento, quindi sollevamento in due tempi del secondo blocco previo trasporto orizzontale in basso e con nuovo trasporto orizzontale in alto e agguastamento in opera come per il precedente.

La seconda nota così proseguiva: « (...) 4. Collocamento a posto di un blocco di parete con trasporto orizzontale, innalzamento, nuovo trasporto orizzontale e posa in opera. 5. Cerniera di cemento, l'una per ricostruzione di un tratto di parete a vista di una lunetta, con iniziarne la faccia di combaciamento loggiona mancante al primo dei blocchi della volta risolvibili; l'altra per rifornire la faccia di combaciamento loggiona tra i blocchi medesimi e all'appoggio della lunetta (...) ».

50) Le convincenti motivazioni addotte dall'impresa nell'articolata relazione allegata al conto consuntivo, soprattutto agevolmente la contestazione e il 24 novembre 1924 Giuseppe Castellucci, architetto della Regia Soprintendenza alle Opere d'Arte Mediceo e Modenese di Firenze incaricato della direzione dei la-

Delle condizioni della Tanella di Piaggione subito dopo il restituito dell'estate 1924 resta precisa testimonianza in una foto del 1925 (Tav. XXIVc), proveniente dall'archivio privato di una famiglia fiorentina⁵¹.

L'anno 1928 il monumento venne donato dalla proprietaria, contessa Maria Laparelli, agli Accademia Etrusca⁵². Una successiva notizia, del dicembre 1929, secondo la quale negli esercizi finanziari 1928 e 1929 furono spese dall'Accademia Etrusca £ 32.000 per il « trattamento della Tanella di Piaggione »⁵³, lascia intendere, considerata la somma non esigua, come nel biennio 1928-1929 siano stati effettuati lavori impegnativi, che però dovettero interessare non l'edificio monumentale ma le sistemazioni delle pertinenze esterne (recinzioni, piantumazioni) e la viabilità di accesso, a fini di decoro e di più agevole accessibilità del monumento dopo la donazione Laparelli.

Bruno GIALLUCCA

voti di riordinamento dei ruderi costituenti la cosiddetta greca di Piaggione rilasciò il certificato di buona esecuzione e sbloccava il pagamento. Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica per la Toscana per aver fornito la foto qui riprodotta.

51) La foto proviene dall'archivio della famiglia Lorenzi, che qui si ringrazia per averne concesso la riproduzione.

52) Polinina, Anno V, n. 1, p. 27.

53) Polinina, Anno VI, n. 6, p. 174

BIBLIOGRAFIA

- AUEREN 1841 = G. Aebken, *Il sepolcro di Piaggia a Cortona secondo gli ultimi scavi*, in Ann. Inst. 13, 1841, pp. 36-39.
- BAUDELLI BONI 1825 = G. B. Baudelli Boni, *Saggio di antichità primitive*, Fiesole 1825.
- CASTELLANI 1834 = A. Castellani, *Sepolcro cortonese chiamato grotta di Piaggia*, Scavi di Cortona, in Bull. Inst. 6, 1834, p. 197 s.
- DUMM 1905 = L. Dumm, *Die Baubaus der Etrusker*, Stuttgart 1905.
- FISACCI 1992-1993 = E. Fisacci, *Sull'archeologia etrusca: il cimitero Cornazzi-Gori*, Firenze, 1992-1993 (Tesi di laurea).
- FREY 1930 = K. Frey (a cura di), *Il cimitero di Giorgio Vasari*, II, Monaco 1930.
- GORI 1743 = A. F. Gori, *Musaeum Etruscum*, III, Firenze 1743.
- ISACCHIANI 1825 = F. Isacchiani, *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, II, Fiesole 1825.
- MIRI 1923 = D. Miri, *I poezilunni costituiti nell'antichità di Cortona dall'origine della città fino ai nostri tempi*, Cortona 1923.
- MÜNSTER 1883 = M. E. Münster, *À travers la Toscane*, in Le tour du monde. Noveau journal des voyages XXIII, n. 1167, 19 maggio 1883, p. 318.
- ROMANO 1633-1639 = L. L. Romano, *Historia di Cortona*, Roma 1633-1639.
- UCCIONI 1835 = P. Uccelli, *Storia di Cortona*, Arezzo 1835.
- VASARI 1743 = R. Vennì, *Sopra l'antica città di Cortona*, in Saggi di Dissertazioni Accademiche lette nell'Accademia etrusca di Cortona 4, 1743, pp. 1-32.